



Fondazione
Francesco
Fabbri

FFF—File

dancing



Introduzione

Giustino Moro
Presidente
Fondazione
Francesco Fabbri

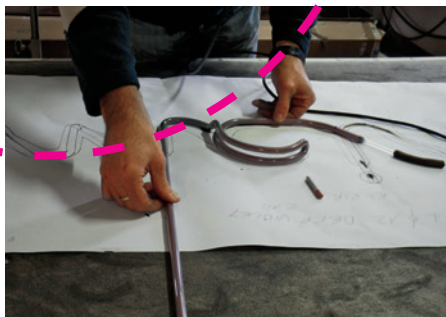
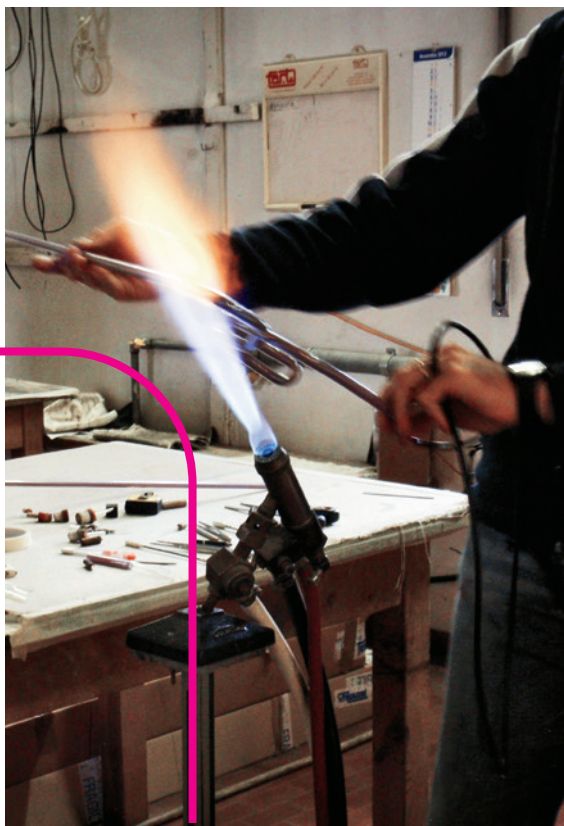
Dancing traccia un segno deciso sulla facciata di Villa Croze, delineando la volontà di riappropriarsi di un luogo e in generale di un patrimonio culturale che – se lontano dallo sguardo e dalla frequentazione della gente – diventa così sfuggente da scomparire. L'arte in tutte le sue manifestazioni è il modo in cui una comunità si rappresenta, si esprime e si racconta, ma costituisce anche il modo in cui la stessa si apre al possibile e si fornisce di nuove lenti per interpretare il mondo. A partire dai contesti che di volta in volta si presentano, Fondazione Francesco Fabbri è alla continua ricerca di nuovi strumenti e nuove modalità per superare le sfide del mondo contemporaneo. Siamo convinti che i fenomeni artistici contemporanei rappresentino uno straordinario banco di prova per il superamento dello status quo. L'opera di Matteo Attruia, che entra a far parte in maniera stabile della collezione della Fondazione Francesco Fabbri, è un invito rivolto alla comunità ad entrare e riprendersi un patrimonio che le è proprio, ma è anche il tentativo di accendere la luce su nuovi percorsi e a nuovi modi di affrontare il futuro.



Un artista cubista

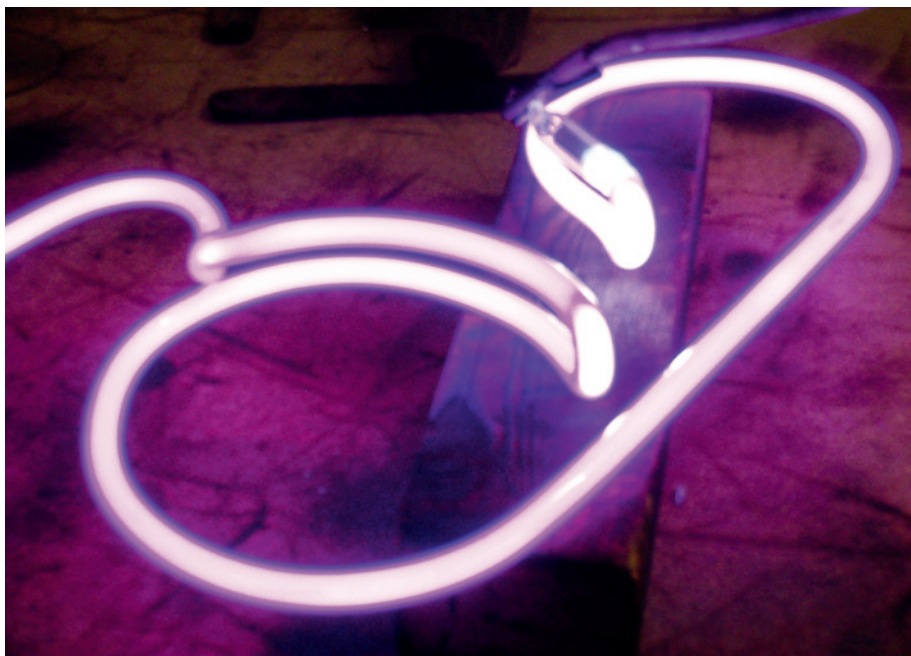
Daniele Capra

Matteo Attruia è un artista cubista, solo che lui, con molto filosofico *aplomb*, fa finta di non saperlo. Detta così sembra una *boutade* da bar sport del lunedì mattina, ma il fatto corrisponde al vero. Non è necessario infatti scomodare George Braque e Pablo Picasso alla ricerca di piani spezzati, quarte dimensioni ed altre acute raffinatezze pittoriche. Ovviamente di tutt'altra tipologia è la sua ricerca, e con la parola "cubista" intendiamo qualcosa di diverso dalla rappresentazione sulla tela di un soggetto da molteplici e simultanei punti di vista. È più facile infatti che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che Attruia prenda in mano i colori per dipingere su tela. Parliamo invece di locali da ballo, di quei luoghi in cui tutti siamo andati, almeno una volta nella vita, a divertirsi con gli amici, ad ubriacarsi, o a cercare di attaccare bottone con quella persona che tanto ci piaceva. Ma cortesemente non scomodiamo Nicolas Bourriaud di *Postproduction* e l'idea che il processo artistico abbia qualcosa a che fare con l'attività musicale dei deejay, con la diffusione di un'arte intesa come remix dei linguaggi esistenti. Niente di tutto questo. Molto più semplicemente Attruia mette in scena dispositivi di (non)senso in cui l'opera agisce sullo spettatore con le stesse dinamiche a cui il/la cubista, più o meno consapevolmente, si ispirano nel contesto di una sala da ballo. Sopra la porta d'ingresso di Villa Croze – villino liberty sede della Galleria Civica di Vittorio Veneto che ospita la polverosa collezione cittadina di arte antica e moderna – Attruia ha collocato infatti la scritta a neon **dancing**, di color magenta, con una font molto semplice, che ricorda il corsivo che si impara nei primi anni di scuola. La parola **dancing** evoca le sale da ballo, che sono



state uno dei principali luoghi di intrattenimento e di socializzazione durante gli anni Settanta ed Ottanta, ma che ormai sono in qualche modo un ricordo da malinconico modernariato giovanile. Come capita proprio nei locali dove si balla, in cui la presenza del/la cubista è aspetto per certi aspetti erotico per gli occhi ed elemento catalizzatore per l'attività cinetica della danza del normale avventore. Attruia è *cubista* proprio in questo senso, nel doppio ruolo di creatore di contenuti esteticamente interessanti e attraenti, e nella conseguente innata motilità interrogativa che questi stimolano in chiunque presti, anche distrattamente, la propria attenzione. Un po' come accade all'ospite del matrimonio nella *Ballata del Vecchio Marinaio* di Coleridge, che è in qualche modo costretto ad ascoltare le parole del canuto uomo di mare che incontra per strada (perché sedotto da una forza cui non è in grado di opporsi), così l'artista intercetta in modo ipnotico lo sguardo del passante distratto o dell'osservatore minuzioso spingendolo a farsi delle domande, dalle più stupide alle meno scontate. L'insegna luminosa ha così la funzione di ridefinire idealmente la natura del luogo, di rendere lo spazio della villa visibile ai cittadini che troppo frequentemente sono osservatori passivi. La principale è ovviamente la ricerca del grado di verità della scritta, in forma univoca: è necessario capire se quella insegna sia vera, cioè se il messaggio corrisponda cioè coerentemente al contenuto dentro l'edificio (dentro Villa Croze c'è un dancing), o se, al contrario, sia falsa, e dentro le stanze della residenza liberty ci sia qualcosa di differente (qualunque cosa eccetto un dancing); e naturalmente *tertium non datur*. Per sapere quale delle due ipotesi

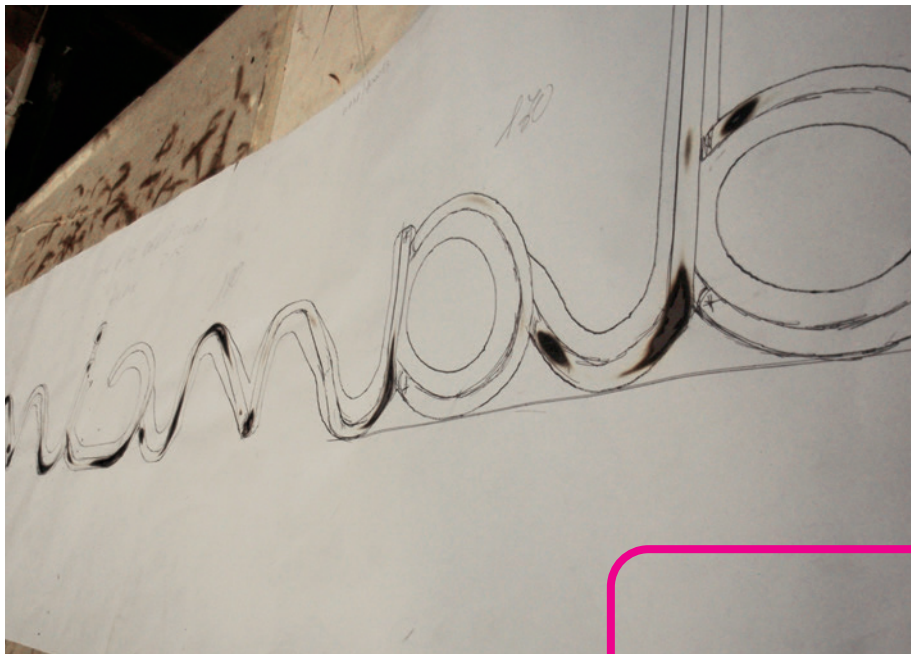
sia vera bisogna avere il coraggio di avvicinarsi all'edificio e di aprire la porta, ma probabilmente non molti sono disposti/interessati a mettersi in gioco e a vedere, come si fa nel poker. Il centro della questione però, non è tanto su quello che è ospitato nella villa, quanto sull'aspettativa esercitata da coloro che guardano: ad intrigarci, deprimerci, meravigliarci o farci indignare, infatti, è lo scarto tra ciò che ci aspetteremmo di trovare e quello che effettivamente la realtà offre. Finire in debito, è così una questione di attimi. Attruia, desideroso di rimescolare le carte e di creare più di qualche dubbio al viandante frettoloso al quale viene prospettato idealmente il cambiamento della destinazione d'uso di quello spazio, con dancing mette così Villa Croze in una posizione di bilico tra il proprio ruolo istituzionale serio, polveroso ed abbottonato (il museo, tra l'altro, è scarsamente conosciuto dai cittadini), e quello inaspettato ed irriverente affibbiatole dall'artista (la sala da ballo). Ma l'insegna luminosa, senza dichiararlo apertamente, ha infatti anche una funzione *politica*, e manifesta la necessità di riappropriarsi, quanto meno nominalmente, degli spazi scarsamente attivi della città per farne qualcosa di diverso, di più intelligente, più libero, più aperto. L'artista porta così alle estreme conseguenze quello spirito politico e creativo che nel Sessantotto voleva la fantasia al potere. Anche quando c'è da ballare al museo.



Quando il gatto non c'è i topi ballano

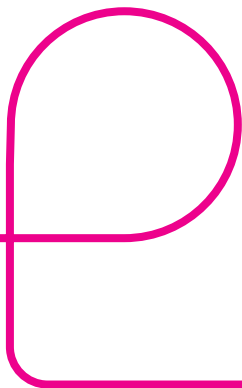
Nico Covre

Villa Croze è molto seria. Lo si vede passando per strada, se capita di buttarci l'occhio. È talmente seria che anche quando apre, nel fine settimana, tiene la porta d'ingresso chiusa. Varcata la porta d'ingresso (quella inopinatamente situata sul retro) si svela invece all'interno del villino quello che non diresti: una collezione d'arte. Raccolte in tutta una vita e donate alla città, le opere collezionate da Giovanni Paludetti abitano qui, e sono esposte seguendo una logica disneyana per la quale su quattro piani si susseguono arte medievale, moderna e contemporanea, espressione della personale esperienza culturale di una figura nata e cresciuta in città. Anche lo sguardo di Matteo Attruia è molto serio. È talmente serio che ha deciso di regalarlo ad alcuni personaggi famosi, e questi subito sono diventati molto più seri di quanto non sembrino in realtà. Tanta serietà nasconde qualcosa dentro di sé. Infatti dopo uno scambio di poche battute con lui si entra subito in contatto con il suo mondo dirompente, tagliente, incalzante, a volte spiazzante e spesso dissacrante. L'incontro tra l'artista e la villa è avvenuto in occasione di *City Display*, iniziativa ideata per accendere la riflessione sul futuro delle ville storiche che oggi ospitano musei, collezioni e patrimoni culturali ma che si sono chiuse in sé stesse e hanno spento le luci dell'attenzione, come successo proprio con Villa Croze. Sono bastati pochi minuti di sopralluogo con Attruia, cui avevamo chiesto un intervento che portasse un po' di aria fresca in quel luogo lasciato a se stesso, perché gli tralasse in testa l'idea dell'opera da realizzare. La conformazione definitiva dell'installazione invece, con i suoi tratti e le sue forme, è stata il risultato



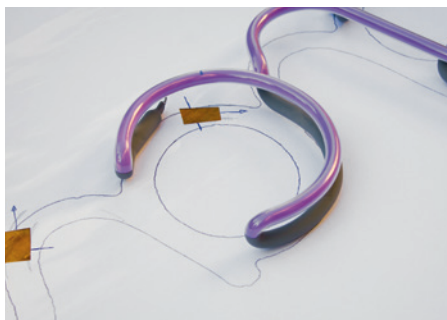
del confronto con Raimondo Piaia, artigiano della luce di NeonLauro. È una scritta luminosa infatti che l'artista ha immaginato per lasciare un segno visibile, nel contempo una dichiarazione d'esistenza del luogo e la manifestazione della volontà di farlo nuovamente scendere in pista. La scritta **dancing** è stata così installata all'ingresso di Villa Croze alla vigilia delle attività di *City Display*. Ancora spenta e irradiata dal sole di mezzogiorno, brillava già. Il bottone di accensione è stato invece premuto all'imbrunire del giorno del primo evento: un filo luminoso – che nello spazio occupa discontinuamente una superficie di cinquantatré centimetri d'altezza per centosettantasette di larghezza – ha cambiato in un istante il volto di un intero palazzo. Color magenta, decisa e pop, vanesia e leggera allo stesso tempo, è un chiaro richiamo agli anni '80, a quel mettersi in mostra e in discussione che stanno così bene insieme. Se, come insegna Ballard, oggi è quasi impossibile essere se stessi se non nei termini del mondo che ci circonda, Attruia ridefinisce i termini, o meglio, il termine. Con un semplice gioco di parole egli ritraccia infatti l'identità del luogo, confondendo e ribaltando l'immagine della villa, fino a quel momento oggetto immobile – se non addirittura invisibile – nello sguardo e nella considerazione della gente. Ad ogni azione corrisponde una reazione, si sa. Nei giorni immediatamente successivi all'accensione il viale su cui si affaccia la villa si è trasformato in una passerella di sguardi incuriositi, espressioni meravigliate, esclamazioni, domande. Reazioni e risposte diverse, alcune di dubbio, altre di consenso, come quel signore anziano che, dopo aver alzato lo sguardo e aver rimuginato un po', ha esclamato "finalmente!".

Inevitabilmente **dancing** ha acceso una luce su Villa Croze cercando di sfrattare l'ombra lunga della serietà troppo composta, fedele, pigra e solitaria inquilina della villa fino a quel momento. Si sa che quando il gatto se ne va i topi ballano. La musica è rigorosamente *dance* e le luci magenta. Non ci resta che ballare!









**Alla ricerca delle
risposte sbagliate.
Tentativo di conversazione
con l'artista Matteo Attruia**

Carlo Sala

*Non so per bene per quale motivo, ma pensando alle domande da fare a Matteo Attruia mi risuona in testa il motivetto di "A little less conversation" di Elvis. Sarà un modo per ammonirmi di non perdermi fra troppe parole, o forse mi viene da fare una associazione inconscia alla foto di **dancing** che ho appena riguardato. In ogni caso mando via mail degli spunti coincisi a cui l'artista mi risponde in breve tempo. Come era prevedibile bastano poche parole per delineare l'ironia dell'autore e il suo modo di affrontare le cose portandoti davanti all'imprevisto. Esattamente come ha fatto sulla facciata di Villa Croze attraverso un intervento semplice quanto complesso, capace di mutare la comune percezione di quel luogo.*

14—15

La prima cosa che vorrei chiederti è la seguente: con così poco preavviso per questa intervista hai trovato qualcuno che possa rispondere alle domande al tuo posto?

No, ahimè non ho avuto tempo. Ti dovrai accontentare di risposte intelligenti...

Speravo il contrario! Con i tuoi lavori cerchi frequentemente proprio di spiazzare lo spettatore ribaltando il senso comune...

Sì, spesso succede. Altre volte invece per fortuna non ci riesco, il che mi dà grande vantaggio sui sempre vincenti. Il tentativo è quello di fuggire costantemente altrove. Non solo di ribaltare il senso comune delle cose, ma anche di disinformare lo spettatore, di stimolarlo a fare confusione tra reale e verosimile.

Raccontaci allora dell'intervento che hai concepito a Vittorio Veneto per Villa Croze...

Ci siamo concentrati sul luogo e sul rapporto con i cittadini. Abbiamo solo



tentato di attrarre sguardi disattenti e il modo più opportuno per farlo era proporre un invito. Appunto, **dancing**.

Ma non è come raccontare delle frottole? Giocare sull'ambiguità fa parte del tuo lavoro, ma magari hai illuso qualche povero passante che si aspettava di ballare...

Io non mento mai, nemmeno quando racconto bugie, come adesso. Mi è capitato di vedere persone entrare in villa convinte di trovare uno spazio diverso, un locale, non necessariamente una sala da ballo. Si sarebbero accontentati anche di un bar... E invece hanno verificato la presenza di un museo. Non lo sapevano, non lo conoscevano: **dancing** ha realizzato il suo obiettivo. Spero non si siano arrabbiati troppo.

Le tue opere sono cariche di sarcasmo. Quanto è importante l'ironia nel tuo lavoro?

Conosco la domanda, già un artista una volta mi ha chiesto "cos'è per te l'ironia?". Francamente non so cosa rispondere. Credo che sarcasmo ed ironia differiscano, ma mi trovi impreparato e non ne conosco la differenza...

Mi sembra che la tua ricerca sia una continua decostruzione degli schemi e delle strutture consolidate.

Schemi e strutture consolidate... Mmhmmmm... Sono belle parole, ma fanno anche un po' paura. Non credo di concentrarmi volontariamente su azioni decostruttive. Credo solo nella necessità di pormi delle domande su ciò che mi circonda. Se poi trovo anche delle apparenti risposte il cerchio si chiude. Soprattutto se le risposte risultano sbagliate.

Il tema del sistema dell'arte è stato più volte presente nei tuoi lavori. Che opinione nei hai e come ti collochi?

Un po' come la volpe con l'uva. Ma a differenza della volpe mi diverto e non mi vergogno.

Negli ultimi mesi hai lavorato spesso sull'autoritratto. Quale avresti sempre voluto fare e non hai mai osato?

Non credo di essermi mai fermato davanti ad un'idea per paura. I *self-portrait* che ho realizzato esistono, quelli non ancora realizzati verranno. In questo momento, con Stefano, un generosissimo collaboratore, stiamo lavorando su Frank Zappa. Probabilmente in futuro ci concentreremo su Kim Jon-Il... Anche se la faccia di Berlinguer risulta stimolante...

Cosa scriveresti in una Lettera minatoria* ai curatori che ti hanno invitato a realizzare l'intervento a Villa Croze?

Le Lettere minatorie hanno senso solo se inaspettate. Una minaccia successiva alla realizzazione di un lavoro non ha ragione di esistere. In questo caso però potrei fare un'eccezione. Scriverei semplicemente: grazie. È la peggiore delle minacce.

C'è qualcosa ti ci colpisce in questi giorni e su cui vorresti fare un lavoro?

Gli argomenti superano storicamente le idee. Anche oggi.

Prendendo esempio da te, mi approprio di qualcosa di non mio con questa richiesta: fatti una domanda e datti una risposta...

Perché? Perché sì.

* Le Lettere minatorie sono dei lavori che Matteo Attruia realizza da alcuni anni prendendo di mira persone appartenenti al sistema dell'arte.



**La luce delle parole.
Dialogo con Raimondo Piaia**

Daniele Capra

**Sei arrivato ad occuparti di neon,
che era l'attività di tuo padre,
provenendo da un'altra formazione...**

Fin da piccolo ho sempre frequentato la bottega Neonlauro trascorrendo tutte le estati come apprendista elettricista nell'azienda di mio padre, così almeno cita il mio libretto di lavoro. Il tutto fino agli anni dell'università, quando ho terminato le mie frequentazioni estive, per intraprendere l'esperienza di operatore nel sociale all'interno del *Progetto giovani* dell'area coneglianese. Così, per anni, gli studi in scienze politiche sono stati accompagnati dall'attività di proposta creativa nel contesto degli adolescenti della mia città.

E poi?

Nel '98 sono entrato a tempo pieno in azienda, all'inizio come responsabile acquisti, e poi successivamente alla direzione. Nel 2008 ho rilevato l'azienda che tuttora dirigo. Fortunatamente ho avuto la possibilità di lavorare in ambito nazionale e internazionale, attraverso un consorzio che unisce e potenzia le forze di ogni singola azienda per accedere a commesse nazionali. Attraverso la pluriennale collaborazione con artisti, musei e gallerie per i quali produciamo ed installiamo opere d'arte al neon – ma non solo – in tutto il mondo. Così ho potuto viaggiare, confrontarmi con realtà diverse, avere quel respiro internazionale che mi sarebbe molto mancato se mi fossi fermato ad una realtà prettamente artigianale.

**Quali vantaggi e quali difficoltà
ti ha dato nella tua attività
avere una cultura/formazione
non direttamente tecniche?**

I vantaggi sono nel non avere una *forma*



mentis, le difficoltà sono nel non avere una *forma mentis*. Certamente e specialmente all'inizio ho dovuto lavorare molto per acquisire in fretta un bagaglio tecnico che mi mancava. Ma la vera sfida è governare la complessità, fare sintesi tra le varie componenti di un progetto, rendere effettivi ed efficaci i contributi dei vari attori. Nel corso della mia formazione, grazie anche alle esperienze fatte nei vari ambiti in cui avevo operato, ho avuto modo di lavorare molto su questi aspetti. Per esempio in ambito artistico, o lavorando con architetti e designer, la competenza tecnica deve andare di pari passo con la capacità di ascoltare e comprendere a fondo il progetto, per darne la corretta traduzione in realtà. La mia posizione diventa quindi essenzialmente di mediazione tra colui che ha avuto un'idea e l'operaio che la traduce in realtà.

Ma quali sono a tuo avviso le differenze tra un lavoro artigianale ed uno artistico? Perché per te è importante esserne consci?

La prassi artigiana nasce dalla materia, dalla profonda conoscenza della materia. L'arte è l'idea. Poi c'è la buona progettazione, anche quella nasce dall'idea. Spesso arte e progettazione riescono a tirar fuori il meglio dal lavoro artigiano, e nei casi fortunati arrivano a spingere un po' oltre i limiti del realizzabile.

L'intervento di Matteo Attruia a Villa Croze nasce dall'idea di cambiare la percezione del luogo da parte del passante e del visitatore.

In questo ruolo che funzione ha il neon?

Il neon è un significativo *ur-lan-te*. A squarciagola alza i toni della conversazione. Il neon assume così un ruolo fondamentale nell'amplificare

il significato, lo ingrandisce, lo aumenta portandolo alla percezione di persone altrimenti poco interessate al messaggio. Cattura, incuriosisce soprattutto per il fatto di non essere nel posto dove tutti si aspettavano fosse. **Dancing** di Matteo Attruia trova nel mezzo espressivo un suo completamente fondamentale.

Hai collaborato con molti artisti importanti, uno su tutti Joseph Kosuth. Cosa hai rubato loro?

Agli artisti nulla si ruba, ti concedono loro ciò che vogliono.



dancing



Matteo Attruia

È nato a Sacile (Pn)
nel 1973.
Vive e lavora ovunque.

Mostre personali

2012

Dancing,
a cura di Daniele Capra,
Nico Covre e Carlo Sala,
Villa Croze,
Vittorio Veneto (Tv)

Lettera Minatoria,
a cura di Leonardo Conti,
Galleria PoliArt, Milano

Private Residence n.4,
Residenza in Spazio
Privato, Parigi (F)

Courtesy the Artist,
a cura di Daniele Capra,
LipanjePuntin
ArteContemporanea, Trieste

2011

Lavoro nero,
a cura di Anna Romanzin
e Osvaldo Galletti,
intervento di arte
pubblica, Treviso

2010

The Artist is not here,
a cura di Viviana Birolli,
Galerie Kurzt, Parigi (F)

2009

Private Residence n.3,
Residenza in Spazio
Privato, Collezione
B. Watson, New York (USA)

Featuring, Galleria Ugo
Ferranti, Roma

Qui è altrove,
a cura di Giudo Comis,
Ex Chiesa dei Battuti,
San Vito al Tagliamento (Pn)

2008

Private Residence n.2,
Residenza in Spazio
Privato, Collezione
S. Gandolfo, Roma

Me. Material Connexion,
La Triennale, Milano

2007

Esilio Nido,
a cura di Giovanni
Granzotto, ex Chiesa di
San Gregorio, Sacile (Pn)

2006

Io odio Napoli,
Galleria Salvatore Pica,
Napoli

Principali mostre collettive

2012

Bilico,

a cura di Gianluca
D'Incà Levis, Dolomiti
Contemporanee, Casso (Pn)

Temps Étrangers,

a cura di Cartel de Kunst,
Mains d'Œuvres, Parigi (F)

De Rerum Natura,

a cura di Daniele Capra,
Lab 610 XL,
Sovramonte (Bl)

Venti per Una.

20 regioni per 1 Italia,
a cura di Martina
Corgnati, IGAV,
Castiglia, Saluzzo (Cn)

Il Fuoco della Natura,

a cura di Marco Puntin,
Salone degli Incanti,
Trieste

Extracurricular Activity,

a cura di Daniele Capra,
Superfluo, Central Park,
Padova

2011

Everybody Inn,

a cura di Anna Romanzin,
Foresta del Consiglio

Palinsesti. InSesto,

a cura di Denis Viva,
San Vito al Tagliamento (Pn)

Ti Amo da Vivere,

a cura di Maura Celant,
Galleria Browning,
Asolo (Tv)

DC pulse 2,

a cura di Gianluca D'Incà
Levis, Dolomiti
Contemporanee,
Sospirolo (Bl)

Dobia Art Eventi,

DobiaLab, Staranzano (Go)

Padiglione Italia.

Biennale d'Arte Diffusa,
Porto Vecchio, Trieste

Made in China,

a cura di Daniele Capra
e Maura Celant, Galleria
Browning, Asolo (Tv)

PoliArt Lab,

a cura di Leonardo Conti,
Galleria PoliArt, Milano

Artisti per una

Cultura Resistente,
a cura di Paolo Toffolutti,
LipanjePuntin
ArteContemporanea,
Trieste

*Ma dici a Me? Interlocutori
dell'imperfetto,*

a cura di Paolo Toffolutti,
Spac, Buttrio (Ud)

2010

La Meglio Gioventù,

a cura di Andrea Bruciati,
Galleria d'Arte
Contemporanea,
Monfalcone (Go)

Roaming,

Mestna Galerija,
Nova Gorica (SLO)

Group Show, Galleria
Ugo Ferranti, Roma

2009

ManinFesto,

a cura di Sarah Cosulich,
Villa Manin, Codroipo (Ud)



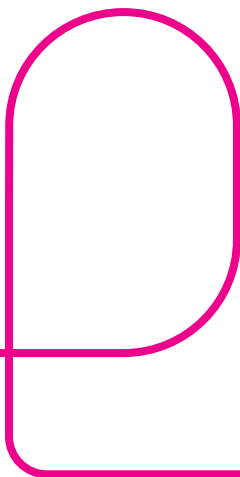




Fondazione Francesco Fabbri

non persegue fini di lucro,
il suo ruolo è quello di essere
strumento di sviluppo culturale,
sociale ed economico delle comunità.
La missione è perseguita attraverso
lo sviluppo di programmi ed azioni
da ideare, coordinare e promuovere
in una logica di rete orientata
alle forme del Contemporaneo.
Opera nell'ambito del territorio veneto
ma con uno sguardo aperto al sistema
nazionale, nei settori dell'assistenza,
dell'istruzione e formazione,
della promozione e valorizzazione
nel campo artistico, culturale, storico,
dell'innovazione e del paesaggio
in attuazione della Convenzione
Europea di riferimento.

www.fondazionefrancescofabbri.it



Matteo Attruia.
Dancing

nell'ambito di
CITY DISPLAY per Villa Croze,
una buona pratica per
integrare luoghi e persone
Villa Croze, Vittorio Veneto (TV)
dicembre 2012 – gennaio 2013

promosso da
Fondazione Francesco Fabbri
Città di Vittorio Veneto

organizzato da
Centro Studi Usine

evento a cura di
Daniele Capra,
Nico Covre, Carlo Sala

con il contributo di
NeonLauro

progetto grafico
Heads Collective

grazie a
Claudio Bertorelli,
Raimondo Piaia,
Anna Romanzin,
Giancarlo Scottà

Catalogo edito da:
© 2013
Edizioni Europrint

stampa
Europrint Srl Industria Grafica
Quinto di Treviso (TV)

© Fondazione Francesco Fabbri
© immagini Neonlauro, Nico Covre
© testi relativi autori

Tutti i diritti riservati



Città di
Vittorio Veneto



Fondazione
Francesco
Fabbri



Matteo Attruia.
Dancing

Fondazione
Francesco Fabbrì
Onlus

Piazza Libertà, 7
31053

Pieve di Soligo Tv

m 334 9677948

f 0438 694711

info@fondazionefrancescofabbrì.it
www.fondazionefrancescofabbrì.it